

Verso il nuovo Governo - Chiuso il Contratto: niente uscita dall'euro. I paletti del Quirinale. Il premier sarà 5Stelle Ma Salvini: no Di Maio

ROMA Il contratto è chiuso e ora deve avere l'ok di Matteo Salvini e Luigi Di Maio sui punti più tormentati: vaccini, flat tax, immigrazione, sicurezza, grandi opere, fiscal compact e, non ultimo, il conflitto di interessi. Nelle quaranta pagine di contratto di governo infatti c'è poi un punto a cui sia Lega che Cinquestelle tengono molto: le autonomie. E una notizia per Roma: «Verrà sancito un nuovo patto tra la Repubblica e la sua Capitale, restituendole nuova e definitiva dignità», si legge nel contratto.

SCOMPIGLIO

Non c'è più, invece, l'uscita dall'euro che era presente fino a domenica scorsa e che aveva provocato la reazione nervosa dei mercati ieri: Piazza affari che sfiora quasi un calo del 3% e poi chiude bruciando il 2,3% e lo spread che sfonda il 150, balzando di quasi 20 punti in un giorno. «Più ci attaccano, più ci motivano!», ha reagito Di Maio. Da Bruxelles, già l'altro ieri, erano arrivati forti moniti dei commissari UE. Ieri invece il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha detto: «L'Ue non sarebbe completa senza l'Italia. Amo questo Paese, amo il suo genio, ma non farò commenti sul processo politico in corso. Vediamo quale sarà il risultato e poi commenteremo».

«Ai risparmiatori diciamo: state sereni», dice il deputato leghista Claudio Borghi. Il nodo del debito pubblico va risolto secondo M5S e Lega ma non con il rigore. Il deputato pentastellato Stefano Buffagni riassume la situazione citando Winston Churchill: «Una nazione che si tassa nella speranza di diventare prospera è come un uomo in piedi in un secchio che cerca di sollevarsi tirando il manico».

Ma, attenzione, il contratto di governo è ancora una bozza. Deve essere vidimato dai leader Matteo Salvini e Luigi Di Maio che ieri in serata si sono incontrati anche per parlare di chi potrà rivestire il ruolo di premier. Su questo la trattativa andrà avanti a oltranza. Il vertice serale di ieri è durato circa tre ore: al vaglio tutti i nomi in ballo per Chigi. Ieri è circolata la seconda, ennesima bozza poi dichiarata «superata». Dal Colle hanno fatto sapere che «il presidente non guarda bozze ma testi definiti, frutto delle responsabilità dei partiti che concludono accordi di governo». Sergio Mattarella attende quindi, senza stressare, al massimo per lunedì il nome del candidato premier con un occhio ai programmi e alla loro credibilità. Nella bozza c'è la richiesta di scorporo dal computo del rapporto debito-Pil dei titoli di stato di tutti i Paesi europei ricomprati dalla Bce. E poi il taglio delle pensioni d'oro, ma solo quelle derivanti da retributivo, c'è la revisione della legge Fornero, i rimpatri più facili, il reddito di cittadinanza e la flat tax ma anche nuovi temi complicati su cui dovranno decidere i leader come i vaccini o la Tav. Sui vaccini non si mette in discussione il decreto Lorenzin ma si parla di affrontare «la tematica del giusto equilibrio tra il diritto all'istruzione e il diritto alla salute, tutelando i bambini in età prescolare e scolare che potrebbero essere a rischio di esclusione sociale a causa delle ultime disposizioni». La proposta è identica al disegno di legge presentato proprio ieri dal senatore leghista Paolo Arrigoni. Nel contratto c'è anche un codice etico per i membri del consiglio dei ministri: via se hanno condanne, se sono massoni o sono in conflitto di interessi con «la materia oggetto di delega».

CONFLITTO

Le due visioni non combaciano alla perfezione e lo si intuisce dalla vaghezza con cui sono trattati alcuni temi: l'immigrazione, la sicurezza, le grandi opere, il fiscal compact e, non ultimo, il conflitto di interessi. Sull'Europa il contratto è un abile lavoro di parole che tradisce comunque la forte impronta euroscettica. «Quello che si chiede è una procedura ordinata qualora qualcuno volesse uscire dall'euro», spiega il leghista Claudio Borghi. Oggi Di Maio sarà in Brianza e visiterà Sergio Bramini, l'imprenditore fallito per colpa dello Stato, eletto a vittima simbolo da Matteo Salvini. Gianluigi Paragone, senatore M5S, ha già

chiesto ai due leader di portarlo al governo come consulente.

Il premier sarà 5Stelle Ma Salvini: no Di Maio

ROMA Un presidente del Consiglio targato M5S. Nella nebbia che avvolge la formazione del nuovo governo, qualche punto meno instabile del solito si comincia ad intravedere. Nella lunghissima sfida tra nomi leghisti e grillini, sembrano spuntarla questi ultimi. Ieri sera Luigi Di Maio e Matteo Salvini ne hanno discusso ancora nell'incontro che hanno avuto per superare anche alcune differenze non da poco sul contratto di governo. Nomi ne sono circolati ancora e i più gettonati sono quelli di Alfonso Bonafede, Emilio Carelli (che avrebbe declinato) o Riccardo Fraccaro. Tutti grillini perché alla fine del percorso, scartate le candidature tecniche o terze, è il partito più grosso della maggioranza ad avere qualche diritto in più.

LE POLTRONE

La sensazione è che però si continuerà a stare ancora a lungo sulle montagne russe. Anche perché il nome del possibile premier, oltre a dover superare i reciproci veti, deve passare il vaglio di Sergio Mattarella. I problemi potrebbero nascere proprio al Quirinale. Perché un governo politico avrebbe bisogno di un leader altrettanto forte politicamente e quindi potrebbe nuovamente tornare l'opzione Di Maio-premier che però Salvini non vuole anche per non essere accusato da FI e FdI di essersi consegnato ai grillini per una buona dose di poltrone ministeriali. Il leader 5Stelle è tornato a sperarci. Ma è molto probabile che il tira e molla continuerà anche dopo i gazebo che M5S e Lega metteranno per le piazze in modo da illustrare e far votare (ma solo la Lega, i grillini vanno sulla misteriosa piattaforma Rousseau).

Più o meno ufficiosamente Di Maio viene dato al ministero del Lavoro mentre Salvini potrebbe finire alla Giustizia (un modo per tranquillizzare Berlusconi) e non agli Interni che comunque rimarrebbero in quota Lega insieme alle Infrastrutture, l'Economia (Giorgetti, qualora non diventi sottosegretario alla presidenza), Agricoltura (Borghi), Beni Culturali (Centinaio) e Istruzione (Bagnai). Al M5S, oltre al Lavoro, andrebbero Esteri, Sanità (Bertolazzi), Ambiente, Riforme (Crimi) e l'importantissimo ministero della Difesa. Ovviamente le valutazioni sui ministri Mattarella le farà con il presidente del Consiglio incaricato e non nell'incontro che spera di avere lunedì al Quirinale con le delegazioni dei due partiti.

Infatti, malgrado i due partiti continuino a sostenere di essere pronti, nessuno ha telefonato al Quirinale per annunciare possibili visite o chiedere ufficiali convocazioni. «Il Presidente non guarda bozze ma testi definiti, frutto delle responsabilità dei partiti che concludono accordi di governo». La frase filtrata ieri dal Colle, per rispondere a coloro che si chiedevano se Mattarella avesse letto le prime bozze del contratto che parlavano di possibile uscita dall'euro, dice tutto sulla linea che sta seguendo il Quirinale per cercare di dipanare la più complicata crisi politica della Repubblica.

IL PARLAMENTO

Infatti i programmi attengono alla dialettica partiti-Parlamento e entrano nel dibattito che si farà al momento della richiesta del voto di fiducia. Ovviamente non possono contenere l'impossibile e molti paletti il Capo dello Stato li ha ricordati anche di recente. Trattati internazionali, adesione dell'Italia all'Europa e alla Nato rappresentano delle colonne d'Ercole che nessuna maggioranza può mettere in discussione. Le tensioni sui mercati, come il netto rialzo dello spread avvenuto ieri, non possono preoccupare Mattarella, che avverte le richieste di un intervento da parte di coloro che sono preoccupati per la tenuta del Paese, così come la spinta di coloro che vorrebbero facesse di tutto per arrivare ad un governo che permetta ai due vincitori di essere messi alla prova del governo.

In attesa della versione definitiva del contratto di governo, al Quirinale non si commentano bozze che proprio perché non definitive, vengono derubricate a irricevibili. La trattativa in corso viene comunque seguita con attenzione, così come il nervosismo sui mercati. Interventi in questo momento rischiano di alimentare il nervosismo delle borse e creare problemi all'unico tentativo rimasto in piedi di governo-

politico. L'alternativa sono solo le urne in autunno e quel governo neutrale che comunque resta nel cassetto della scrivania anche se sinora ha ricevuto pochi sostegni.

IL GELATO

Resta il fatto che la bozza che ieri il tavolo ha consegnato a Salvini e Di Maio presenta parti in rosso non facili da superare. Migranti ed Europa sono i due punti sui quali Salvini ha preteso ed ottenuto di più anche a costo di far fare a Di Maio più di un passo indietro rispetto a quanto sostenuto nella consultazioni al Quirinale. A trattenere il fiato di fronte alla valanga di improvvisazione e inesperienza di queste ore è anche Silvio Berlusconi che, dopo il via libera, ha evitato ieri di sparare sull'alleato impegnato con Di Maio «a leccare lo stesso gelato», come ironicamente sostiene Gianni Letta. Un gelato, che permetterà di spostare più in là la data del voto perchè il Cavaliere, seppur preoccupato, sa che la medicina populista va deglutita sino in fondo.

